



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

PIÙ FAMOSO DI GRETA GARBO!

# Rodolfo Valentino NELLA LEGGENDA

Ricorre in questi giorni il ventesimo anniversario della morte di Rodolfo Valentino. Siamo certi di fare cosa gradita ai lettori (agli anziani che ricordano il prestigioso divo e ai giovani, che ne hanno sentito parlare come di un personaggio leggendario), rievocando — sulla base di un'appendice, già apparsa otto anni fa, con enorme successo su « Film » — gli episodi della luminosa carriera del Cavaliere dell'Amore. Questo è il capitolo introduttivo.

## CAPITOLO I.

Soltanto quando è stata girata l'ultima scena del Figlio dello Sceicco, Rodolfo Valentino confessa che è attanagliato dal male. Un medico dopo la visita ha diagnosticato: ulcera gastrica. Tuttavia l'attore non vuole mancare all'ultima fase della battaglia artistica, che è, in America, la prima rappresentazione del film.

La sera del 13 agosto 1926, all'« Ambassador » di New York, la sala è gremita di una folla elegante, che decreta il trionfo. L'attore è ricoperto di fiori, e deve parlare. Serata memorabile, successo travolgente, scrivono i giornali.

Ma alla fine della proiezione, Valentino deve rifugiarsi in albergo. Al mattino, mentre i giornali escono con la cronaca dello spettacolo, un medico accorre per una chiamata di urgenza al capezzale del febbricitante. Il medico esamina. Il malato vaneggia, e mormora una parola italiana:

— L'amuleto... L'amuleto...

— E il delirio della febbre — spiega brevemente il medico.

E ordina che il malato sia subito trasportato al policlinico. È grave. Urge un'operazione.

— Molto grave? — do-

Filom

manda al medico il direttore dell'albergo.

Forse non passerà la notte — dichiara il dottore. Al polyclinic Hospital i medici confermano la diagnosi: ulcera gastrica e appendicite acuta, con minaccia di peritonite.

L'ammalato è eterizzato per l'operazione d'urgenza. Alle 19 l'operazione è finita.

Alle 23 l'ammalato si desta. Non soffre. Ma sopravviene ancora la febbre altissima.

All'alba il malato sembra riaversi. Dice: — La mamma... C'è la mamma?

(La mamma, ignara, doveva essere percossa dalla notizia soltanto il giorno dopo, nella lontana Castellaneta).

I giornali della sera escono con titoli enormi: «RODOLFO VALENTINO, IL DIVO DEL CINEMATOGRAFO, COLPITO DA GRAVE MALORE, SI SALVERÀ?».

Il tumulto del traffico è arrestato. La folla si addensa attorno agli strilloni. Gli autofurgoni dei giornali sono presi d'assalto. Le edizioni si susseguono recando i bollettini medici del polichinico.

Intanto la radio butta attraverso l'Oceano la notizia che costerna le folle: «RODOLFO VALENTINO, IL DIVO DEL CINEMATOGRAFO, COLPITO DA GRAVE MALORE, SI SALVERÀ?».

Il mattino del 16 il bollettino è affisso fuori della porta del «Polyclinic Hospital», innanzi a cui la folla, silenziosa, ha vegliato tutta la notte. Molte donne, di ogni età, pregano, in ginocchio.

Si legge il referto medico: le parole passano di bocca in bocca.

Un infermiere racconta che il malato dice una parola soltanto: L'amuleto... L'amuleto... — e che i medici spiegano che ormai vane è la cura: il delirio della febbre.

Vivrà? — domandano i giornali. E la folla ripete l'angosciosa domanda: — Vivrà?

Il giorno 17 Rodolfo Valentino vive ancora.

Giungono fiori a fasci, a fasci, a fasci. Personalità di cospicua posizione sociale domandano di visitare l'attore. I medici ricusano. Non si può. L'ammalato è gravissimo.

Agenti di polizia sono messi ai cancelli del Polichinico.

nico per trattenere la folla. La quale, del resto, è silenziosa. Si rispetta la lotta contro la morte.

Sorge anche l'alba del 18 agosto. Fuori della clinica la ressa è ormai enorme: ai pietosi si sono aggiunti i curiosi. Poliziotti a cavallo tentano invano di sgombrare, di far circolare. Al momento in cui escono i supplementi dei giornali, New York sembra paralizzata. Più tardi bisognerà caricare la folla.

Alte, nell'etere degli oceani, battono le lettere della radio: «RODOLFO VALENTINO E' MORENTE...».

I supplementi dei giornali del giorno 19 narrano le scene di disperazione, il pianto, silenzioso della folla: diecimila, ventimila, cinquantamila persone...

Rudy... Rudy... — invocano le ignote creature che amano questo morente cavaliere dell'amore.

Rudy... Rudy... — pregano coloro per cui egli è l'amante del mondo.

Il 20 agosto, Valentino vive ancora.

I medici — sono il dottor Meeker, il dottor Lennon, il dottor Rurham — prodigano tutta la loro abnegazione per tentare l'assurdo.

Il mattino del 21 Padre Giuseppe Congedo, rettore della chiesa del Sacro Cuore di Gesù, è ammesso al capezzale del moribondo. Tutti si allontanano.

Quando il sacerdote esce Valentino mormora:

— Mi sento meglio... Non ho più dolore...

I medici, intanto, tengono un rapido consulto. Si sorprende questa frase: l'insensibilità del malato è sintomo molto grave.

Un medico illustre, il professor Manning, chiamato a consulto, propone di tentare un'iniezione endovenosa di «metepem»: sarebbe, tuttavia, un miracolo...

Una infermiera corre alla farmacia del Polichinico... Malauguratamente non ce n'è nemmeno una fiala... Fatalità! Nessuna delle mille e mille farmacie di New York ha il metepem. In nessuna clinica, in nessuna casa di salute! Dieci, venti, tassi mordono le strade levigate della metropoli, nella vana ricerca. La fabbrica è a Detroit... Ebbene: un aeroplano si alza a volo... E qualche ora dopo la fiala preziosa è nelle mani del medico, che ne inietta il liquido nelle vene del morente.

Fuori la folla, trepidante, attende.

Qualcuno abbassa una tenda, perchè il malato non sia offeso dal sole che tramonta. Il morente fa un cenno, mormora:

— Lasciate... Voglio che la luce mi accolga.

Non la luce della gloria umana, ma quella di Dio.

Prima che il sole prepari l'alba del 22 agosto, il morente reclina il capo.

Il medico che gli tiene il polso trasalisce. Un attimo. Poi solleva il lenzuolo e gli copre il volto.

Come la folla ha «sentito»?

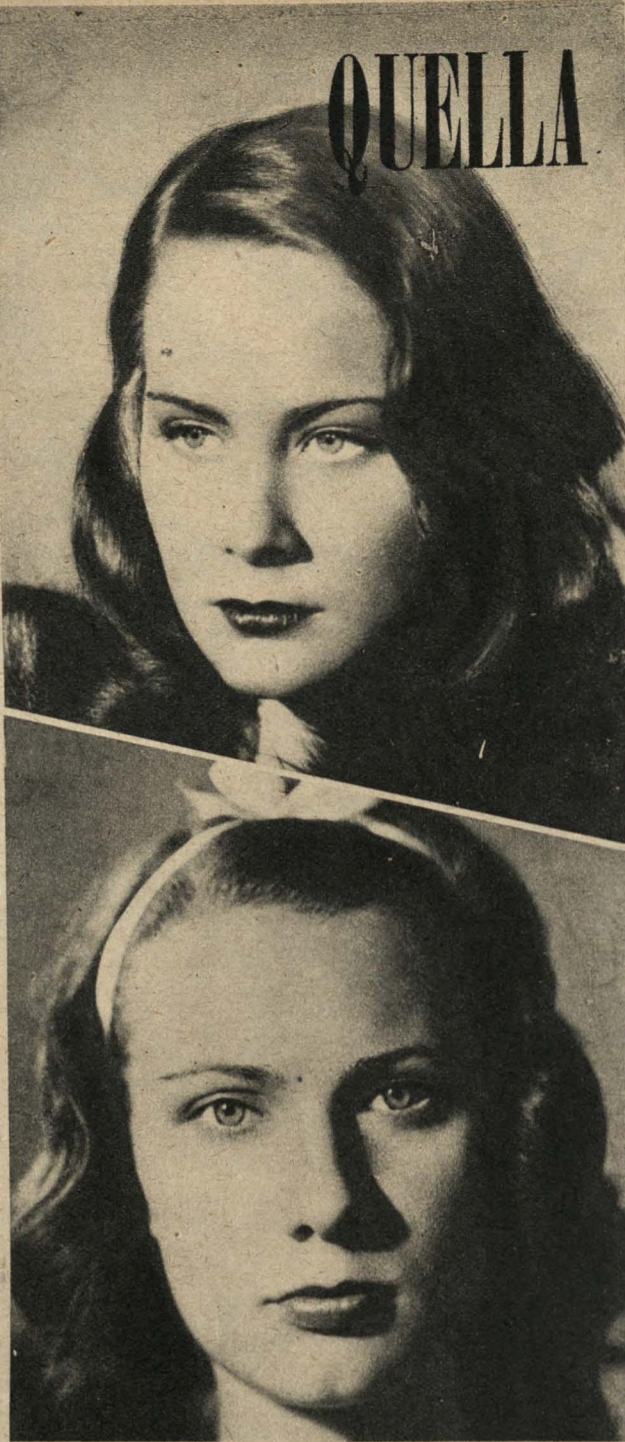
Si leva il pianto delle donne, oltre i cancelli chiusi del bianco edificio. E un breve messaggio parte per il mondo: RODOLFO VALENTINO E' MORTO.

La folla delle dolenti, muta, si sbanda, fluisce per le strade: chiusi per sempre i suoi occhi; spena, per sempre, la luce fatale del suo sguardo perturbatore; suggellata, per sempre, la bella bocca che sapeva dire, non dicendo, le parole del cavaliere dell'amore. Era morto l'amante del mondo!

(1. continua)

VEDERE LE STELLE

QUELLA CHE T'ASSOMIGLIA



Sopra e sotto: Alida Valli e la sua 'sosa' (Lidia Telia di Castelranco Emilia). Noi tutta questa rassomiglianza non ce la vediamo; ad ogni modo, ai lettori l'ardua sentenza... (A scanso di equivoci Alida Valli è quella che sta sopra).

Quella che t'assomiglia è il titolo d'una brutta, bruttissima commedia di Cavacchioli. La commedia è caduta. Il titolo è rimasto. Al contrario di quanto succede per le ostriche — di cui si butta via il guscio conservando la perla — certe opere dell'ingegno umano non tramandano che la scorza. Accadde la stessa sorte a quel poeta francese quando intitolò con sei parole rimaste famose — Partir c'est mourir un peu — dei versi scadenti che nessuno ricorda. Però noi si continua, da cinquant'anni, a ripetere che partire è un poco morire.

Il che, d'altra parte, non è vero.

Domandate dunque ad Alida Valli se si senta morire, adesso che sta per partire alla volta di Hollywood. Moriranno forse, di legittima invidia, quelle che rimangono. Ma l'esule si sentirà rivivere, almeno «dalla cintola in su»: poichè, a quanto avrebbe detto un produttore americano, è soltanto dalla cintola in su (come Farinata degli Uberti!) che Alida Valli s'imporrà all'attenzione del Nuovo Mondo.

Ragione per cui ella sarà ammirata, come quella danzatrice dell'Ottocento, «nell'uno e nell'altro emisfero». Però, questa volta, senza doppi sensi: poichè gli emisferi a cui pensate voi non stanno all'insù della cintola. Stanno al di sotto, resteranno in eclissi.

Un doppio eclissi di luna! Tornando al bel titolo della brutta commedia di Cavacchioli, Alida Valli, prima d'imbarcarsi per la California, è partita per Castelranco Emilia allo scopo di conoscervi una giovinetta, la quale ha esattamente il volto, le fattezze, le proporzioni sue.

«Quella che t'assomiglia!». Che assomiglia all'incantevole Alida, cioè, sopra e sotto, davanti e di dietro, nell'uno e nell'altro emisfero, nella piega dei capelli e nella profondità dello sguardo.

Ch'è tutta lei, insomma: solo che l'una parte e l'altra resta; che l'una è Alida Valli e l'altra una cittadina qualunque del meno memorabile paese d'Italia. (A parte i delitti).

Diciamo, per la verità, che queste somiglianze a noi non fanno nè caldo nè freddo.

Poco fa ho parlato di perle. Ebbene. Conoscete niente che più assolutamente assomigli a una perla vera d'una perla falsa? Identici il volume, la forma, il colore: fors'anche quel punto di luce ch'è lo sguardo delle perle. E sicuramente, simili in tutto, si lasciano infilare allo stesso modo o tutte e due. Quando però le prendete in mano, vi accorgete che l'una, l'autentica, è dura e fredda; l'altra, l'apocrifa, tiepida e molle. La differenza d'un niente! Però quel niente è tutto. Una sfumatura, in tali casi, può significare un infinito.

Nel caso della Valli e della sua sosia, per scoprire la differenza, non ci sarà bisogno di toccar con mano. Perchè le persone sensibili, quella sfumatura, la capiscono a vista d'occhio. Chi distinguerebbe di primo acchito un cigno da un'oca, benchè i loro connotati figurerebbero i medesimi su dei registri di Questura? O l'assolo d'un rospo da quello d'un violoncello, per quanto timbro e risonanza siano uguali? O una commedia di Cavacchioli da una commedia intelligente, anche se la prima pretende d'essere «quella che t'assomiglia» alla seconda?

Adesso sento dire che si vuol fare un film su Beethoven; e che per il protagonista si è messo l'occhio, dopo che su Henry Grés e James Mason, su Charles Boyer... su Edward G. Robinson: quel bravissimo attore, dalla faccia di babuino in collera, a cui già dovevamo tanti bei film di malavita! E che qualcuno avrebbe proposto persino il maestro Bruno Barilli; già autore dell'opera Medusa ed oggi iscritto al P. C. I.

Non conosco nè il signor Mason nè il signor Grés. Ma penso che la somiglianza tra Beethoven e Charles Boyer — interprete di Mayerling ed ex-ramazza in un reggimento di fanteria — sia assolutamente accidentale, e che non convenga sfruttarla col rischio di far ridere la gente. Perchè allora, irresistibilmente, cogli occhi della fantasia, noi rivedremo in Beethoven il giovine amoroso e la vecchia ramazza. E non sarebbe più possibile un'ombra d'illusione.

Allo stesso modo, rivedendo il brutto Robinson, non potremmo trattenerci dal riflettere che anche Beethoven era brutto, ma in modo diverso. E non riusciremmo mai, mai e poi mai, a identificare un gangster scimiesco nell'autore della Patetica.

Ha invece più titoli il Maestro Barilli, che come comunista ha oggi il diritto di mettere sullo stesso piano la Medusa e le Nove Sinfonie. Resta a vedere se il pubblico la penserà allo stesso modo; e se, riconoscendo valida la somiglianza, sarà in grado d'ammirarla sia nell'uno che nell'altro emisfero!

Il pescatore d'ombre

Firma illeggibile

GIARDINO ROMANO

FIORI (APOCRIFI)

Un lettore la cui firma è illeggibile, ci manda questo pezzo che merita veramente di venire pubblicato. Del resto, giudicate voi.

● Orazio Costa afferrò con le pinze copione e attori, regolò il microscopio e attraverso quello si mise ad osservare l'uno e gli altri con estrema attenzione. Quindi, pesò, misurò, sezionò. Infine, moltiplicò tutto per tre e quattordici. E, voilà, signori, la regia fu fatta.

● D'Amico, che ha buon cuore, una volta voleva prestarglielo. Ma Orazio non sapeva dove metterlo.

● Cimara è stato, qualche tempo fa, all'Eliseo. Un uomo come gli altri. Gli altri, presenti alla rappresentazione, se la sono legata al dito. Via Nazionale, la sera della prima, era piena di uomini che affermavano di avere nelle vene sangue e non colla di pesce.

● L'avvocato Armando Rossini è un ottimista: crede che basti essere il pezzo più

grosso della Radio per intendersi di tutti gli argomenti che vi si trattano.

● E si che capita perfino di sentirvi trattare argomenti interessanti (come il problema del teatro italiano per esempio).

● Ma la figura più bella l'ha fatta Calosso nel penultimo «Convegno dei Cinque» (5 grandi 5), dissertando sul tema del bello naturale e del bello artistico.

● O benedetto Croce, padre nostro aestheticus, perchè non bruciasti la montagna dei tuoi libri poi che l'ho. mo novus Calossus dixit?

● Il fiorellino seguente è feroce ma autentico: Calosso tenne, tempo fa, un corso sui «Promessi Sposi» al Magistero. Il suo odio per Lucia, donna frigida secondo lui, era tale che spesso, senza aspettar l'ora della lezione, lo sfogava, con tutta l'impetuosità romagnola (o piemontese) nei corridoi.

● Pezzi di ghiaccio, neanche donne» accusava un

giorno con proletario vigore l'improvvisato docente universitario fra un intimidito stuolo di allieve. E una di quelle osò osservare, in difesa di don Lisander: «Ma Ermengarda non è un pezzo di ghiaccio. Tutt'altro. E una creatura appassionata...» «Ma che c'entra Ermengarda?» — l'interruppe con impazienza il professor Calosso — «Io sto parlando delle donne di Manzoni, adesso!».

● Storico, lo giuro.

● E l'allieva arrossì, abbassò la testa e ammise di averlo scritto lei, l'Adelchi, nella sua cameretta verginale, ripensando alle lezioni del professor Calosso.

● Ma il Magister optimus la guardò più severamente che mai perchè, essendo sua allieva, si permetteva d'avere una cameretta ancor verginale.

● La prima della classe alzò la mano e disse che la sua non lo era più.

● Il professore la guardò con paterna compiacenza e si asciugò il ciglio inumidito.

● (Da Roma, alle calende d'agosto, e con una impercettibile ombra di malizia).

MILANO - ANNO IX - N. 24  
17 AGOSTO 1946



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO  
TEATRO E RADIO

Direttore: FRANCO BARBIERI

Si pubblica a Milano ogni sabato in 8 pagine.

Una copia: lire 10

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: MILANO, Via Visconti di Modrone, 3.

Telefoni 75.847-75.848.

PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva: Società per la Pubblicità in Italia (Spi), Milano, Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa telefoni 124517, e sue succursali.

ABBONAMENTI: Italia, anno L. 460; semestre L. 230; trimestre L. 115. Fascicoli arretrati L. 20.

Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione.

La spesa per gli eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 15. Le richieste di cambiamento di indirizzo non accompagnate da questa somma non saranno accettate.

EDITORIALE «FILM»



l'amico delle donne

BANDISCE IL CONCORSO

POKER

LEGGETE NEI PROSSIMI NUMERI LE NORME

COTONE IDROFILO A NASTRO



GILBERTO LOVERSO:

# FIORI DEL MIO GIARDINO

Di nuovo a Milano Silvio D'Amico. Lo chiamano « presidente ». Perché presiede l'Accademia. Ma fino a un mese andava tutto liscio. Si diceva: « Il presidente » e ci si intendeva: D'Amico. Adesso « il presidente » può anche essere De Nicola. E come si fa?

Son carini. Li incontro sui palcoscenici: i critici biondi o bruni, che girano sorridendo, chiamando gli attori per nome e fingendosi innamorati delle attrici. Sono adorabili. Se voi parlate con loro essi son del vostro parere. Se con loro parla il vostro avversario sono del parere dell'avversario. Guardano vogliosi il direttore di scena, poi s'appoggiano a una parete e catechizzano i generici.

Si preparano la piazza, a questo modo. Hanno un copione in mano. Accennano con aria annoiata che probabilmente saranno costretti a fare regia di quest'opera. Che noia! Ma possibile che gli attori non siano capaci di metterli su da sé i lavori?

Niente. Gli attori han bisogno proprio di loro. Non possono farne a meno. E, poverini, quanto li attrista, questo. E allora accondiscendono. Amano questo teatro. Faranno la regia. È il destino che li costringe al capolavoro. Pazienza. Sono anche disposti a rassegnarsi all'immortalità. Tutto per il teatro. Per questo teatro che non può vivere senza di loro.

Viceversa, direi.

E, in definitiva, voi non riuscite a capire quel che io ne penso? Vi dirò: ammetto le regie. Non ammetto i registi.

Chi sa poi per quale ragione ogni film e ogni novità (e anche ripresa) di teatro pretende la critica. Ma forse avviene questo per i libri? No. Ma, vi dico, una « novità » teatrale è un fatto di cronaca. Come lo scontro di un camion col tram.

Scusatemi. Non c'entra niente ma mi par davvero sia da riportare. È un haikai di Bashō. « Nella mia casa le zanzare son piccole: è la sola comodità ».

E ognuno pensa, chi sa, di vincere il primo premio della Lotteria dei Milioni.

Ci sono tanti motivi di tristezza che vien logico pensare: « Forse la nostra natura è di piangere ».

La vera fortuna, per gli attori è che, morti — poi che non lasciano traccia — diventano bravissimi. Il cinema mette dei rischi a questa piacevole avventura ma si potrà sempre dire: « No, in cinema non riusciva ».

Noi scriviamo. E anche dopo cento anni ci possono dare del cretino.

Ho visto Nora Ricci-Gassman. Oh, Dio, ho dovuto metter tutta la mia attenzione ma l'ho vista. Poi Brissoni sternuti e Nora Ricci volò via.

Giancarlo Vigorelli mi ha presentato una graziosa platinata: « Nera Bruni », mi ha detto. « Piacere », ho detto. « Attrice », ha aggiunto. Io, a Vigorelli credo sulla parola.

Eppure so che un giorno Carlo Verzeiani ed io ci decideremo. E ci vedrete al bar assieme.

Ecco, voglio fare per conto mio, cioè fra i soli lettori di questa rubrica, un referendum. L'idea non è originale, ma è sempre utile. « L'attrice italiana che preferite? ». « L'attore italiano che preferite? ». S'intende: di teatro. A un mese da oggi — se nel frattempo non me lo sarò scordato — vi darò i risultati.

Non meravigliatevi se da questi fiori manca il nome di un giovane critico-regista. Quel nome mi viene regolarmente cancellato dalla direzione del giornale. Però non disperate, una volta o l'altra riuscirò a infilargelo.

Mario Borsa lascia il *Corriere*. Dal giorno dopo si comincerà a dire: « Però, Borsa, aveva dei difetti, ma anche delle idee ».

Io, per esempio, non sono d'accordo con Barbieri. Un attore ha il monopolio di se stesso. E perché non dovrebbe tener alti i prezzi? Più alti che può. O forse il teatro è una missione? O forse si fa del teatro (come del giornalismo o della letteratura) per l'umarietà? Ma guarda. Come son generosi i commercianti.

Quando uno finanzia una compagnia e ci perde pretende che di lui si dica: « È un mecenate ». Mecenate suo malgrado. Mecenate come quelli che lasciaro soldi al casino (!).

Anche Memo Benassi sta preparandosi per la mostra veneziana. Prepara le sue stramberie. Fa le prove davanti allo specchio e poi le improvviserà in piazza San Marco.

Per Memo Berassi c'è una gambetta di più. Sarebbe un grande attore, dovrebbe essere meno Benassi.

*Strada maestra* con Ann Sheridan, Gorge Raft, Ida Lupino e Humprey Bogart (che dalla *Foresta* non è più uscito). Del romanzo di James Cain, neppure una parola. Ma, ragazzi, vi ricordate Bette Davis e Paul Muri in *Selvaggio*? E come la Davis uccideva il marito ubriaco chiudendolo nel garage? Già. Si vede che l'idea era piaciuta.

Ma, oh, non scherziamo, assolutamente senz'ombra di malignità. Intesi.

Gilberto Loverso

GIANNI BONGIOANNI:

# LA RADIO



Una novità per l'Europa: opere del giovanissimo cinematografista messicano. Ecco due scene del film « Il Principe del deserto ». (Produzione Calderon).

COLLOQUI INVENTATI

# PAULETTE GODDARD

di Luciano Ramo

Ad un'ora assolutamente impossibile, figuratevi tra le due e le tre di notte, uno può anche incontrarsi, sotto i portici di Santa Radegonda, a Milano, con Paulette Goddard. Con Paulette stretta fra le braccia di Mc Murray. E...

— Allò, Paulette, come state voi? — vien voglia di fare alla coppia felice, particolarmente a lei, ma chi ne ha il coraggio? Quei due nemmeno si darebbero la pena di guardarsi in faccia, dato il « tutto esaurito » del loro gran daffare in quel momento che deve essere un gran bel momento del resto, c'è niente da dire.

Che importa? Io me lo faccio egualmente, il coraggio di cui sopra, e lancio il mio grido nella notte, avvenga che può. E guardate caso, Paulette non si mostra insensibile al mio grido di salute. Abbandona le braccia di Mc Murray: volge verso il sopraggiunto quel suo volto in ceramica Ginori, bello lucido terso, quel visetto da sopramobile di lusso, e...

— Allò, non c'è male, e voi? — risponde, proprio come allora, tanti anni fa, ma non troppi, a Venezia, staccandosi da le braccia di Charlie Chaplin per porgere la mano a Pippo, il barman napoletano addetto ai cocktails dello *Chez-vous* all'Excelsior.

Mica ch'io voglia darvi l'importanza di un Pippo d'allora, ma la cosa mi piace assai, franca-

mente parlando. Ricordo che anche a Pippo faceva un piacere straordinario, e si che il Nostro, a quel tempo quasi preistorico, ne registrava, di strette di mani illustri, dalla mattina alla sera, di mani che si chiamavano Pau-

lette?

— Come no? Charlie ed Edoardo, che non era ancora Ottavo ma ci mancava poco, bisognava ch'io li andassi a prendere con le tenaglie all'Harry's Bar, dove quel furfante di Arrigo li calamitava dalle sei alle otto alle nove di sera, a furia di « Harry's speciality », dinanzi a certi tevolinetti così bassi, così bassi che Edoardo e Charlie s'incrociavano le gambe davanti e ci sibaritavano alla moda turca, alla moda d'Oriente veneziano, per far piacere a Brunati. Che ne è di Brunati?

— Perduto nella nebbia della Venezia, dove di nebbia non c'è manco l'odore, faccio per dire.

— E di Bernardi?

— Perduto nelle calli madri-

lene, a ricordo delle calli veneziane.

— E di Barbara Hutton?

— Perduta con i suoi cinquantadue bauli carichi di oro, chissà in quali oceani pacifici. E di Charlie, dite Paulette, di Charlie che ne sarà?

Ripeto due tre volte la domanda. Come se parlassi al muro. O, che so, ad una colonna di marmo, Milano, Portici di Santa Radegonda, come è effettivamente...

soprastrutture festivaliere, di Venezia d'après nature, meta di cuori vagabondi, e più vagabondi grandi firme in riposo. Vero, Paulette?

— Come no? Charlie ed Edoardo, che non era ancora Ottavo ma ci mancava poco, bisognava ch'io li andassi a prendere con le tenaglie all'Harry's Bar, dove quel furfante di Arrigo li calamitava dalle sei alle otto alle nove di sera, a furia di « Harry's speciality », dinanzi a certi tevolinetti così bassi, così bassi che Edoardo e Charlie s'incrociavano le gambe davanti e ci sibaritavano alla moda turca, alla moda d'Oriente veneziano, per far piacere a Brunati. Che ne è di Brunati?

— Perduto nella nebbia della Venezia, dove di nebbia non c'è manco l'odore, faccio per dire.

— E di Bernardi?

— Perduto nelle calli madri-

lene, a ricordo delle calli veneziane.

— E di Barbara Hutton?

— Perduta con i suoi cinquantadue bauli carichi di oro, chissà in quali oceani pacifici. E di Charlie, dite Paulette, di Charlie che ne sarà?

Ripeto due tre volte la domanda. Come se parlassi al muro. O, che so, ad una colonna di marmo, Milano, Portici di Santa Radegonda, come è effettivamente...

1 Gli annunciatori sono il cruccio più grande di questa povera radio nostra. Quelli di Roma sono bravi, non c'è che dire, però, come sia non si sa, ogni tanto si mettono a parlare come « il gagà che aveva detto all'amico ». Esempio: *quattro, Cherdini, letterario, giudicheto*. A Milano invece c'è un'annunciatrice che ti rovina la digestione. Diagnosi dell'annunciatrice: voce come Dio vuole, dizione come Dio vuole, lettura diabolica, tremenda. Come se non bastasse le fanno leggere la pubblicità nell'ora in cui si mangia. Diagnosi (dell'ascoltatore): sangue alla testa, caldo, disturbi gastrici.

2 «Botta e risposta» è un'ottima rubrica, senz'altro una trovata: inchiniamoci. Già, però ammettiamo: potrebbe essere fatta meglio. Sì, signor Gigli; e non è colpa mia se conosco altri che la farebbero meglio. E la vita.

3 «Pride and prejudice» (Orgoglio e pregiudizio). In giro vendono tanti bei dischi e la « Rai » si ostina a mantenere in pianta stabile certe orchestre. Mah! Con quello che costano!

4 Claudio Fino ha messo in onda *Intermezzo*, tre atti di Noel Coward. Peccato quel dialogo così teatrale. Un po' teatrali anche gli attori, ma meno di tanti altri. Discreta messa in onda, tutto sommato, alla quale mancava solo tanto così per essere buona: giusto quel « tanto così » che potrebbe essere un dialogo migliore, insieme con una buona stringatura, una buona scrolata agli attori per liberarli dal residuo di maniera, e magari anche una scrolatina analoga al regista.

5 «L'ora del contadino» è quella rubrica che ti muove alla pietà, una pietà grande, ancora più grande del disgusto che suscita. Ha un merito però, gloria alla « Rai »: fa capire perfettamente il fenomeno dell'urbanesimo, meglio di un trattato di sociologia. Di qui la funzione etica della radio... eccetera eccetera.

6 Le cronache teatrali di Enzo Ferreri hanno indubbiamente il loro valore. Però sarebbe bene limitare la rubrica alla sola lettura del testo, evitando di farci sentire brani di lavori. Mica per niente, per amore del teatro. La radio non è amica del teatro e si vendica. Va a finire che ogni volta un gruppo di attori di teatro, magari anche bravi come attori di teatro, va alla radio a fare una brutta figura, con quanto danno per le compagnie è facile immaginare.

7 La migliore rubrica che faceva Radio Milano e cioè « Sette giorni a Milano », è sospesa (se Dio vuole) fino a settembre. E un po' poco, ma grazie lo stesso.

8 Invece mi dispiace che a Torino non facciano più « I tre moschettieri ». Sapevano un po' d'operetta per via di quella pervicace mania di stare attaccati alle maniere tradizionali, ma in fondo, confessiamolo, ogni tanto una risata ci scappava, cosa che ha la sua importanza, specialmente in clima di ricostruzione. Poi avevano il pregio di ricordarci i bei tempi, quando tutto ci pareva bello, anche le trasmissioni dell'Eiar.

Gianni Bongioanni



Paulette Goddard

lette Goddard e Charlie Chaplin, Principe di Galles e Brigitte Helm, Principe di Piemonte e Nerio Bernardi...

Sia come sia, Paulette è pur sempre la Paulette di Venezia ante-mostra, di Venezia senza



CINECITTÀ E DINTORNI

# NOTIZIE DA ROMA DOCUMENTARIO

(dal nostro corrispondente)

I colleghi degli uffici Stampa delle principali marche italiane sono in questi giorni in grande fermento per la preparazione del materiale pubblicitario occorrente all'invio dei film alle Mostre internazionali.

Al contrario dei loro colleghi delle Case americane, per essi la parola «Mostra» è usata al plurale poiché, oltre a «Venezia», questo anno vi saranno «Cannes», «Locarno»... e «Palermo»!

La Mostra di Locarno è la notizia più recente: Tramontato il progetto di Lugano, Locarno è stata affrettatamente allestita poiché si svolgerà in precedenza sulle altre: dal 22 agosto al 1° settembre.

La direzione della Mostra, oltre ad invitare i produttori ospiterà una delegazione italiana. Di essa faranno parte dieci attori ed attrici tra i più noti ed il collega Vinicio Marinucci, critico cinematografico del *Momento*.

Fabio Franchini è intento all'organizzazione di un film brillante dal titolo *Botta e risposta*, nel quale apparirà il radiocronista Silvio Gigli creatore dell'omonima rubrica radiofonica.

Fritz Curioni, ha quasi ultimata la preparazione tecnica di *Si, vendetta, tremenda vendetta!* che sarà prodotto fra alcune settimane dalla Società Grandi Film Storici con la regia di Carmine Gallone. La sceneggiatura di Gherardi e Cataldo, elaborata in collaborazione con Gallone, si aggira sulla trama dell'opera *Rigoletto* con la cui musica sarà incisa la colonna sonora. Quasi certamente la protagonista femminile sarà Maria Denis.

Abbiamo notizia dalla Sicilia che l'O.F.S. metterà in cantiere presto un film di ambiente marinaro dal titolo *L'amore ritorna dal mare*. Apprendiamo anche che continuando nel suo vasto programma produttivo la «Cochlea Film» in associazione col produttore Cuffaro, nel mese entrante metterà in cantiere un film di attualità *Bandiera bianca a Montelepre* ed un altro film di genere comico-musicale. L'attività della Cochlea si compendia in una produzione a carattere continuativo. Difatti per novembre è stata fissata la realizzazione di *Piccolo Santo* (tratto dal dramma omonimo di Roberto Bracco) in associazione con la Tony's Film. La regia sarà dello stesso Tony Frenguelli.

Anche da Bari notizie buone sull'attività cinematografica: La «Levante Film», Casa di recente costituzione annuncia la imminente realizzazione di un film, il cui soggetto non è stato ancora reso noto. Ad ogni modo, Niccolò Barbieri, esponente e direttore di produzione della nuova Casa, ha annunciato che scopo della nuova Società è di partecipare all'industria cinematografica pugliese con nuovi accorgimenti e nuovi propositi.

Enzo Piermonte e Cavalieri hanno dal canto loro ultimato il film *L'atleta di cristallo* da loro prodotto in compartecipazione. Il film sarà visionato fra breve su tutti gli schermi d'Italia.

Segnaliamo una fausta notizia che però segna una grave perdita per il cinema ed il teatro di prosa:

Anna Proclemer in questi giorni si è sposata e, partendo per un lungo viaggio di nozze, ha ufficialmente comunicato la irrevocabile intenzione di abbandonare la sua carriera artistica. E una perdita grave poiché si tratta di una delle pochissime attrici giovani sulle quali si poteva fondare un sicuro affidamento. Consoliamoci nella speranza che la sua sia una decisione da... marinaio!

L'Ente Provinciale del Turismo di Palermo, organizzatore di una annunziata Mostra internazionale cinematografica che avrebbe dovuto aver luogo quest'anno al Lido di Mondello, ha ufficialmente comunicato che la manifestazione è stata rinviata all'anno prossimo. Le ragioni che hanno consigliato il rinvio sono due: la impossibilità di approntare la grande area per la costruzione del cinema all'aperto e il desiderio di non interferire con la Mostra di Venezia che si svolgerà nello stesso periodo.

Una società fiorentina di recente costituzione, la Effe-Bi Film, ha iniziato la lavorazione di una produzione dal titolo *L'ombra della valle*. La regia è affidata a Cesare Barlacchi e la parte della protagonista è sostenuta dal soprano Liliana Paoli. Vi agiscono inoltre il tenore Franco Bonaccini del Maggio musicale ed i giovani Piero del Masso, Enzo Bolognese, Silvana Roberti e Daniele Campos. Gli esterni saranno girati a Piombino. Alla macchina da presa è l'operatore Antonio Sturla già affermato con cortometraggi del «Luce» e della Incom.



Dall'album di Geleng: Macario.

IL REGISTA INVISIBILE

di Elisa Trapani

Si parte all'alba e, com'è giusto e logico, tutto incomincia all'alba. Almeno, tutti aspettano che cominci. Che cosa? La grande avventura di una gita domenicale. Può esserlo, lo è senz'altro per chi vive sei giorni la settimana ancorato a una scrivania, tenuto per le redini dalle occhiate subdole, furtive, striscianti, di un idiota di capufficio. Chiediamo scusa ai capuffici che, anche se genii, non lo saranno mai pei loro subalterni.

Si parte, dunque. L'aria di Milano è scura e afosa, la piazza del Duomo, illuminata, ha qualche cosa della spelonca. Pochissima gente frettolosa, si porta dietro un'eco di passi rimbombante. La Madonnina aspetta, tra le guglie, il primo raggio di sole.

Prendiamo posto nel torpedone già affollato di gitanti, dipendenti da un'azienda cittadina. Gioventù, per tre quarti. Richiami, gridetti, risatine, odore di salame e formaggio proveniente da misteriosi involti che dormicchiano tra le gambe delle poltroncine e le gambe delle persone.

Quando il cielo si rischiarisce, e ci si vede in faccia, cominciano a volare dai finestrini i primi noccioli di pesca. Il sole non spunta ancora, e fa frescolino. Si da mano alle giacche di lana, e peggio per gli imprudenti che si sono fidati del caldo. Ora si stringono nelle spalle, e sognano vaghe pellicce, o almeno, grandi, grandissimi fazzoletti di seta da fasciarsi interi. Beh, meglio non pensarci. Fra poco, quattro o cinque ore, il sole di Rapallo, il mare di Rapallo, faranno dimenticare ogni cosa, anche la notte interamente perduta. Avanti. Il torpedone non ha fretta, l'autostrada lo ha preso e incantato nel suo serpeggiare. Si passa il

Po a passo d'uomo, sul ponte di barche, fra i soliti commentanti. Poi andremo più veloci, almeno si spera.

A Tortona, alle sette e mezzo del mattino, ci sgranchiamo in piazza, entriamo in un caffè a mangiucchiare biscotti e pastarelle, o a sorseggiare aranciate e caffè caldi. Le ragazze fanno la fila in una terrazza piena di mastelli, dinanzi a una porticina grigia. Due grandi cassette sono piene di basilico dalle foglie giganti. Mai visto in città.

Poi si risale e via. Niente più frescolino, caldo. Le giacche di lana tornano ad essere oggetti ingombranti, odiosi. E' luglio. Le coppie si stringono, si guardano teneramente. Aldo offre il suo pullover di lana ad Angioletta perché se lo ponga sotto la testa, contro il vetro del finestrino. Lei rifiuta energicamente, con gli occhi chiusi. Non ha dormito niente, stanotte. Ma neanche lui ha dormito, eppure la guarda incantato, col viso rosso soffuso di una superumana adorazione. Alduccio ha diciotto anni, Angiolina ne ha ventuno e non è bella affatto. Ma non diteglielo. Del resto, non ci crederebbe. Non ci crede neanche quando se la può contemplare, in prendisole moderno, in barca, nel Tigullio azzurro e verde. Lui rema, lei posa a ondata, con le gambe incrociate. Due gambe che se ne potrebbero ricavare comodamente quattro.

Un'altra coppia, Mario e Gisella, su per giù stessa età, ha preferito il moscone. Un moscone azzurro, a tre sedili, che guizza come un pesce verso il Castello dei Sogni, verso i roccioni, verso Zoagli. All'una si fermano, barca e moscone, e le due coppie e i loro amici, scendono sulle rocce per la colazione. Mario è armato di macchina fotografica e Gisella chiede a tutti, a gran voce, uno specchio e un pettine. Gisella somiglia, alla lontana, a Mariella Lotti. Non so se lo sa, ma forse sì. Anzi deve sospettare di esser la sosia di Rita Hayworth, da come si muove, cammina, gestisce. Eccola arrampicata su una parete a roccia, con un piede incastrato in un buco, l'altro per aria, le mani abbrancate alla pietra, la testa indietro, molto indietro, come Lida Borelli ai suoi tempi, che sbraita, lussu:

— Come vi sembra? ditemelo, se è una brutta posa. No, Mario, non tirare, avvertimi.

Angioletta ha scartocciato la colazione e divide con Aldo grandi fette di carne scura che sembrano, ma non sono, vecchie suole di scarpe. Gli altri esplorano gli scogli e snidano i ricci con gridolini di festa. Qualcuno non ne ha mai visti, li osserva, estatico, come piccole meraviglie, ne spia il comportamento degli aculei, e infine una ragazza pietosa invoca che si rigettino a mare. Il che vien fatto con un sospirone.

La fotografia a Gisella è fatta, la ragazza non grida più, scende carponi a reclamare il suo pasto.

Allegrì, indifesi, seminudi, bianchi di quel pallore cittadino che sembra inattaccabile, si concedono al sole come a un buon amico. E il sole, lentamente, lentamente, cuoce braccia, spalle, ginocchia con implacabile indifferenza.

Il banchetto sulla grande roccia è finito. Si buttano le cartacce in mare, si riprendono le imbarcazioni arenate fra gli scogli. Nessuno, o quasi, si degna di dare un'oc-

LO SPETTATORE BIZZARRO

## TUTTO VERO

di Lunardo

Io, al giungere dell'estate, mi metto a pensare. Inforco la barba da sole (non gli occhiali: la barba: è una leprezza tutta mia) e mi do alle speculazioni.

Speculazione è, oggi, un diffuso vocabolo che chiama alla mente, subito, la borsanera, la vendita delle sigarette nelle strade, i frenetici guadagni di Tizio, gentiluomo irreprensibile, il mio maestro Tabarrino che spaccia per nuovi gli aggettivi usati, il libraio che domanda duecento lire per il volume — nell'impolverata copertina di cinque anni fa — da dieci. Speculazione è una svariante parola alla quale si allaccia il nostro burro quotidiano, il nostro fumo quotidiano, la nostra invidia quotidiana per tutti coloro che hanno fatto o vanno facendo i quattrini... Parola in automobile; e io, pedone per indole, mi infastidisco.

Ma vuol anche dire, speculazione, ricerca filosofica, indagine nel segreto delle cose, un profondo osservare e un profondissimo dedurre, un severo faticare non nel commercio dello zucchero ma nel traffico delle idee. Sostantivo nobilissimo che, voi capite, non ha nulla di comune col prezzo del caffè; sostantivo senza macchia e senza paura — la paura dei carabinieri — che, all'irrompere del caldo, tutto mi impenna. In altri termini, io, al giungere dell'estate, non

spèculo sulle gassose ma sulle verità esui misteri umani. Inforco, ripeto, la barba da sole, scioglio la cravatta blu a rabeschi gialli, mi levo la giacca e medito.

Medito, porca miseria, sui milioni e sulle dame che adornano il mio amico Flaminio: un amico che è la correttezza e la speculazione — l'altra — in persona.

Poi, abbandonato Flaminio all'illibata felicità del bancario destino, rifletto sui problemi dello spirito, ragiono sui soggetti e sulle regie della vita, sosto sulle inquietudini dell'arte e, memore del sudore che gronda dai fotogrammi della *Taverna dei sette peccati*, mando a Marlene il più desioso dei miei sospiri.

Emesso il sospiro (io non posso emettere che sospiri: gli assegni non appartengono alla mia sorte sbagliata), torno nel labirinto dei gravi pensieri e mi macero con le domande più importanti. Esempio: perchè Vera Carmi recita? Tormenoso interrogativo che mi affligge, di solito, dalle tredici alle quattordici: l'ora del pisolo.

Devo aggiungere che io, l'estate, non vado al cinema. Siccome il cinema mi

attrae non per le luci dello schermo ma per il buio della sala, le mie già vincolate energie mi obbligano, l'estate, a rinunciare. Una delle due, alla mia età: o misurare il mondo col metro della filosofia, o misurare col metro pomiconico la vicina in poltrona. Far tutto non è possibile, alla mia età. Ed ecco: maggiorenni al bivio, io scelgo, nel mese di giugno, la via del meditare. Sbandite le platee impure, io mi accingo, nel mese di giugno, al casto considerare. E bene, di quando in quando, chiedersi: e l'anima?

Io, l'estate, penso all'anima.

Penso anche a certi strani quesiti. Esempio: perchè la folla preferisce il telone bianco alla ribalta?

Vedete: mi accade in questi giorni, nel rivolgermi allo spirito, di rammentarmi, talvolta, del resto: le donne, cioè. Si insinuano nella mia austera solitudine le immagini più tentatrici; ma non una diva del palcoscenico è nella schiera leggiadra. Va, la mia austera solitudine, alle altre; si popola, la mia memoria, delle altre; mi abbandonano, tra una speculazione e l'altra, alle altre: le dive della pellicola, mi spiego. Perchè?

Perchè mi ricordo la simulazione affidata alla celluloido, non la simulazione teatrale? perchè mi ricordo le ombre, non la corposa realtà? Perchè, al cinema, tutto par vero; e tutto, alla ribalta, è falso. Scoperta mia.

Io, nell'assistere a un film, credo: credo alla pioggia, alle foreste, ai deserti, alle risse, alle cariche dei seicento, ai deliri amorosi, al terremoto di San Francisco, alle vicende in costume, alle navi, ai treni, ai leoni; ma non mi capita mai, nell'assistere a una commedia, di prestar fede ai baci della prima attrice, alle smanie del primo attore, agli occhiali del caratterista, al silenzio del servo che non parla. So perfettamente che Katharine Hepburn recita davanti a un regista, a una macchina, a un'assemblea di tecnici e di segretari; so perfettamente che cinema è sinonimo di trucco; nondimeno, mi lascio convincere. Perchè? Tutto par vero. All'incontro, non mi convincono i trucchi del teatro: la telefonata della prima attrice, il telegramma ricevuto dal primo attore, la lettera dettata dal caratterista, il pollo in tavola.

Per questo la gente preferisce il telone bianco... Che se ne fa, la gente, dei baci falsi?

Che me ne faccio, io, nella mia solitudine estiva, dei baci falsi?

E spèculo, spèculo.

Lunardo



## L'ULTIMO TOCCO

che la donna dà alla propria bellezza è anche il più importante se sbagliato, può annullare un'opera di sapiente eleganza

### L'ULTIMO TOCCO

è sempre quello delle labbra: un rosso di qualità coltiva o di colore stonato può rendervi volgari, persino ridicole



**VAMPA**  
di Fontanella profumiere in Milano



NON VI ESPONE A QUESTI RISCHI LA SUA ALTA QUALITÀ ED IL GUSTO SICURO DELLE SUE DIECI INTONAZIONI ACCENDERANNO LA VOSTRA BELLEZZA



## Dolly

ROSSO PER LABBRA

**Dolly** IL ROSSO PER LABBRA CHE VI DISTINGUE



## TSCHAMBA

ORIGINAL FII

Specifico per evitare nella forma più assoluta ogni eritema (scottatura) solare o glaciale. Combate energicamente ogni scottatura già formata.

chiata alla panoramica circolazione del golfo che ha, per estrema punta, Portonovetta. E' difficile che la giovinezza abbia occhi. Più tardi, magari, andrà a cercare lo stesso panorama, nelle cartoline blu e verdi che vende il cartolaio in piazza, a quindici e venti lire l'una. Per far vedere agli amici che « siamo a Rapallo ». Umanità. Uguale a stupidità? Quasi sempre, quasi sempre.

Il regista invisibile non può dare ordini. Segue, pedissequamente, i capricci e i voleri della comunità. Che ha sete. E si arrampica, con l'aiuto della barca, sulle scale di uno stabilimento balneare che sembra abbandonato. E va in cerca di un bar.

Angioletta sbuffa e si lamenta di bruciore alle ginocchia (diggià), Gisella ride e fa la civetta con Dino, il cinicone della compagnia, il bruttone simpatico, il ragazzo scanzonato che non prende sul serio le ragazze, le tratta male, e si fa adorare da loro. Dino, non ha diciotto anni né venti. Non si sa che età abbia. Ha occhi stretti, sguardo filtrante tra le palpebre socchiuse, sorriso inamidato su una bocca larga, fornita di denti belluini. E' lui che paga da bere gettando sul banco sporco del bar di legno grigio un portafogli ben gonfio. Il barista, un vecchiotto con un occhio solo, si scusa, perché ha due soli bicchieri grandi. Si farà a turno; risate e manate sulle schiene.

Angioletta va a stendersi su una sdraio, all'ombra di un ombrellone, sulla terrazza. Un bagnino rispettosamente, dopo cinque minuti, le fa osservare che se vuol trattenersi deve pagare l'ingresso. All'inferno. Angioletta mugola. Dov'è Aldo? Aldo è lontano, sul moscone, con altri ragazzi della sua età. Ce n'è uno di quattordici anni che, in vista di un trampolino in mezzo al mare, dà in urla frenetici, ordina di fermare e si arrampica come una scimmia giovane, sulla scaletta. Poi diritto, si cala a mare, ad « angiole ». La cosa impressiona. Tutti i ragazzi lo seguono sulla scaletta, prendono lo slancio, invocano la mamma e si tuffano. Poi tornano a galla, sguazzando, sputando acqua come trichechi. Anche Gisella, che li ha seguiti, vorrebbe buttarsi. Sale sul trampolino, si fa avanti, mette un piede fuori, fa un gridolino, e cede il turno a un altro. Dopo, dopo. Ma non si butterà. Fa soltanto confusione, ressa, posa.

Alle tre si torna verso la spiaggia, verso il camerino comune dove gli indumenti di quindici persone si ammucchiano su un solo sedile. Stanchi. I ragazzi rimano ancora abbastanza vigorosamente. Le ragazze sembrano fiori appassiti. Hanno disteso asciugamani e fazzoletti sulle ginocchia rosse e gonfie come frittelle, si bagnano i cappelli con l'acqua di mare. Gli occhi bruciano, la testa arde.

Un lungo bagno, dalle quattro alle cinque, dà la sensazione della frescura, della delizia, della felicità. No, non si uscirebbe più da quest'acqua incantata, da questo bagno vivificante, da questo nirvana indescrivibile. Chi sa nuotare nuota, e chi non sa nuotare, cammina, a piccoli passi, su quel tratto di sabbia che va dalla spiaggia a pochi metri dalla boa.

Questo è il golfo del Tigullio, la piazza più curiosa del mondo. Il paese chiude il mare tutto in giro e ne fa la sua grande, sterminata, azzurra piazza, popolata da gente in costume da bagno, guizzante anziché camminante, in piena libertà, anziché in sussiego come sono tutti quelli che passano da

Barche a remi e barche a guardare lo spettacolo.

Barche a remi e barche a vela si mescolano alla folla, sandolini scivolano fra i nuotatori mentre, sulla riva, donne discinte e sudate sono occupatissime a prendere la tintarella.

I gitanti non le guardano, starebbero male, ecco, se guardassero queste privilegiate che « domani » saranno ancora qui, mentre loro... Dio mio, c'è anche un lunedì, sicuro, ecco l'invenzione peggiore del mondo. Nervosi, si comincia a guardare l'orologio, si avvertono quelli che sono ancora in acqua.

— Vieni su a vestirti, son presto le cinque.

Il torpedone riparte alle sei. E' là, color rosso sangue, come un drago addormentato, in piazza, sotto il sole, in attesa della sua preda.

Che giunge, puntualmente, a piccoli scaglioni, spettinata, accaldata, piena di borse flosce e di stanchezza. Si accendono aspre liti per i posti. Tutti vogliono i migliori, ma non è possibile.

Alfine si riparte, in silenzio. Qualcuno mangiucchia, non si capisce come ne abbia voglia. Il panorama montuoso e marino in cui il torpedone serpeggia, e che aveva strappato urla di entusiasmo al mattino, lascia i più indifferenti.

Eppure la riviera di levante è quasi magica in questo declinante meriggio, coi suoi paesi arrampicati sui monti più verdi d'ogni cosa verde, con le sue casette da fiaba, col mare che appare e sparisce tra i pini e tra gli oleandri. Ciuffi di fiori spuntano dai muri, dai cancelli delle ville, e impressiona la violenza dei loro colori, della loro vitalità quasi carnale. Vediamo certi viola mai visti, certi rosa che danno il batticuore. Laggiù il mare è veramente d'oro, una lamina uguale, sbalzata, accecante.

Poi riecco Genova, col suo porto malconcio, con la sua piazza Caricamento. Uomini scamicciati si appoggiano ad autotreni mezzi scarichi. Domani sciopero generale. Evviva.

Imbocchiamo l'autostrada. Il panorama è finito, la magia dei colori è rimasta nella macchina da presa del regista invisibile che può fare un pisolino. Ma non lo fa. Le poltrone di pelle, rigide, non sono comode come sembrano, e Milano è ancora lontana.

La signora vestita di bianco, nella fila di dietro, appoggia la testa alla spalla del marito. E' esausta. Qualcuno narra, per sommi capi, la trascorsa giornata.

E poco dopo si fa notte. L'autista non accende le luci perché non vedrebbe i segnali autostradali. Il semibuio è comlice di sonno e di dolci intimità. Ma forse meno dolci di quel che si pensa. C'è troppa stanchezza e i ragazzi sono vinti dal sonno. Mario poggia la testa sulla spalla di Gisella, come se fosse sua madre. Angioletta ha accettato il pullover di lana sotto la testa e dorme, forse russa. Aldo cerca di tenere gli occhi aperti, ma pencola anche lui. Dino è andato a finire accanto a una grossa zitella cinquantenne, una perla d'impiegata, e a un bambino diabolico.

Cielo, com'è lunga la strada! Si arriverà, dicono, a mezzanotte.

Dimentichi del mare i gitanti invocano la loro « bella madunina » d'oro, inneggiando a Milano, ch'è un « gran Milan », si paragonano a « rondini tornate al nido », ecc. Tutto fa brodo, e siamo, finalmente, ai sobborghi di Milano, dove nottambuli non meglio identificati, pescano le rane al chiaro di certe lampade accecanti.

Poi porta Genova, Ticinese, via Torino, il Duomo. Siamo a casa, ragazzi, addio. Domani si ricomincia: tram, ufficio... br... a letto ora, il bel film è finito, fra poco vi accorgete del bruciante ricordo che vi ha lasciato addosso.

Elisa Trapani



## EULALIA

LA CIPRIA DI GRAN LUSSO PER LA SIGNORA ELEGANTE



La lozione

## dal triplice effetto

la lozione « Lara » è sinonimo di bella carnagione. « Lara » infatti pulisce la pelle eliminando i punti neri e le impurità, la tonifica e copre il volto con un leggero velo protettivo che forma una base ideale per la cipria.

## Lara

lozione per il viso

TARSIA MILANO




## Waltz

PRESENTA IL SUO NUOVO ROSSO PER LABBRA

WOLTZ - PRODOTTI DI BELLEZZA - MILANO



In occasione della Mostra Cinematografica di Venezia (31 agosto - 15 settembre), prenotatevi in tempo alla **PENSIONE VILLA PARCO** Via Rodi, 1, Venezia-Lido - (Telefono 60015), dove potrete avere un trattamento confortevole e conveniente.

# L'INNOMINATO: STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

● G. F. L. (SE-NIGALLIA). - Ah non faccia caso, per carità, alle accoglienze della nostra direzione al suo pezzo: ed abbia sempre presente che il più caro, più diffuso, più rappresentato compositore del tempo nostro, aveva nei suoi cassetti una lettera del Conservatorio di Milano, nella quale gli si dava a suo tempo la notizia della bocciatura agli esami di ammissione. E Cristoforo Colombo fu deriso dai dottori di Salamanca. E la storia è piena di Colombi, Puccini, Pagnoli e G. F. L.

● MARIANO L. (BOLOGNA). - La trovata per il soggetto non mi pare malvagia: tutto sta a vedere le malvagità che possono subentrare in un secondo, in un terzo, in un quarto momento. La manipolazione di un film è ricca di momenti. Quella figura di avaro mi piace; mi piace la figura, per carità, non l'avarizia che detesto, che odio, che esecro, proprio così, esecro. E la pietà che mi ispira l'avaro, disgraziato! Ma pensi un po': al povero mancano molte cose, all'avaro mancano tutte.

● PETIT MARSEILLAIS (TORINO). - Ce film, selon moi (mais prenez garde a mes avis, mon vieux, ils sont tout-à-fait negligibles) c'est le non-plus-ultra de la naïveté, ou bien de la bêtise. Mais, c'est ça: on repete une sottise, une bêtise si vous voulez, et à force de la redire, on en est convaincu.

● GIACOMINO (ALESSANDRIA). - Faccio una eccezione per te, perché sei Giacomino e perché sei di Alessandria, piena di ricordi e di prigioni in Fortezza per me: Dria Paola, cioè Etra Pitteo e la colpa non è mia, nacque a Rovigo, il 21 novembre 1909, alle otto e mezza del mattino. Venti anni dopo, ovvero il Visconte di Bragelonne, girava il suo primo film che fu Sole, poi vennero senza che nessuno li avesse chiamati, la Canzone dell'amore, Pergolesi, Un colpo di vento e non ricordo più che altre forzate, sino a Montevergine che fu una festa celebre napoletana, come credo sia tuttora, e la fu anche per Campogalliani e per tutti che si misero ad esultare: Ah che bella festa, ah che bella festa. Qui si arrestano (e fanno benissimo ad arrestare) le mie cognizioni sull'attività di Etra Pitteo, cioè di Dria Paola.

● EX-SEMINARISTA (PADOVA). - Ah ma che balordaggini mi va narrando, giovanotto. E si può aver lasciato il seminario per i motivi che mi dice e che spiego ma non giustifico, ma non per questo sentenziare a suo modo, diavolo. Ma basterebbe il fatto che l'idea cristiana ha ammesso il pentimento ed inventato il perdono, per renderla immortale.

● GINEVRA AMATI (NAPOLI). - Va bene e riferirò. Ma Renzo Ricci è ai monti, non molti, ma buoni.

● MARIA DE M. (MILANO). - Va bene, ritorni, ripassi il cancello — che limita il ponte — risalga — alla fonte — — traversi il ruscello che lamba il Castello — ribussi alla Porta Maggiore — ma sia verso l'ore — che Muso di Cane — non schiacci il suo pisolo quotidiano — quel figlio d'un cane. — E sia per il giorno del quindici agosto — ossia Ferragosto — sarà l'Assunzione — (Maria ci perdoni) — d'un'altra Maria dell'epoca mia — al cielo lombardo che l'è così bello — allorquando l'è bello... — Quel giorno il Castello — festeggiava l'Assunta — presente la Giunta — del micropasello — — sperduto sul monte. — Son pronte — le angurie gelate — col vecchio passito. — Si celebra il rito — del tempo remoto — con animo sgombro: — Laggiù corre il Lambro — con moto suo brusco. — Quassù va il Lambrusco — che corre più ratto — dall'ultima botte — superstita intatta — di ratti — di truffe e rapine — dei miei fiduciosi. — Ritorni, ritorni fra i cari — diletti dei bei conversari — com'ella mi dice. — Di me più felice — chi vuole che sia — mia cara Maria? — Ritorni, se tanto le garba — vicino alla barba — mia bianca, Maria — Ritorni e perdoni nel caso ch'io sia — laggiù nello stagno — dov'io faccio il bagno, Maria...

● CESANDRO T. (VERONA). - S'io fossi Giuseppe Marotta sarei superbo di firmare questi colonnini col nome e cognome di Giuseppe Marotta come lui fa sempre alla base delle solide superbissime colonnue sue: non occorre ch'io ripeta

ancora una volta (lei mi racconta che legge «Film» ininterrottamente non so da quanti anni? ah storie, figliuolo mio, storie!) non serve, dico, ch'io scoci ancora il prossimo con fatti personali che non interessano nessuno. Dicevamo: non sono Giuseppe Marotta purtroppo, immagini allora quanto mi dispiace di non poter rispondere alla sua lettera indirizzata «all'Innominato» ma che, effettivamente, si rivolge a Marotta. Morale: se lei, dopo questa mia ennesima denuncia di Statocivile, desidera conferire con l'attuale estensore dei presenti colonnini, rilasci dichiarazione scritta: caso contrario, faccia conto di ricevere la sua lettera di ritorno, e, senza scherzi, con affettuosi auguri di ogni bene.

● FILIPPO FILIPPI (ROMA). - Sì, quell'attrice è come fosse morta, per noi. E quale potente conciliatrice è la morte! Tutte le fiamme di collera si spengono, l'odio si riconcilia, e la bella pietà si china, sorella piangente, sull'urna, stringendola in soave abbraccio. Bello, no? È di Schiller, però, nella *Fidanzata di Messina*, peccato.

● MISTRESS (ROMA). - Ma il peccato, mia cara, è la più logica conclusione di un film d'amore: sfida qualsiasi soggettista regista e via dicendo a concludere in altro modo, un film d'amore, diavolo. Ma che scherziamo? Anche per ragioni musicali, dopotutto (o semplicemente foniche, tecnicamente parlando) abilmente legate a motivi di propaganda. Il rumore, voglio dire il suono di un bacio infatti, pur essendo infinitamente più debole del rumore di una cannonata, lascia un'eco che dura molto, molto più a lungo.

● FIDELIO MARSICO (TORINO). - Non è esatto: nel film *La principessa e il maggiordomo*, per es., William Powell è un maggiordomo di grandissima classe: soltanto certi grandi attori francesi sarebbero stati capaci di fare altrettanto.

● SPORTIVO MA... (VICENZA). - Ah errore errore, si può detestare il ciclismo, come io lo detesto, unitamente al podismo, al calcio e simili sfruttamenti del piede (ognuno sfrutta quello che meglio può) ma non per questo non riconoscere che lo sport è moralmente una trovata: le donne sportive considerano l'uomo come un semplice amico, come un compagno: anche l'amore lo contemplano come un atto fra buoni camerati, una semplice partita, un incontro assolutamente innocuo. Questo salva tutto, no?

● FINALMARINA 46 (ALASSIO). - Come, come? Ho capito bene? Dite di amarlo sempre, ma «soltanto un po' meno»? Ah poveretta, anzi poveretto! Voi non lo amate più, ecco tutto. In amore, non è questione di amare meno, o amare di più: che sono questi rialzi e ribassi? L'amore è non è una pazzia? Certo: la più dolce, la più bella fra le pazzie. Ora, o si è pazzi, o non si è pazzi: lo squilibrio, il semplice squilibrio, non è pazzia, nessuno vi porterà al manicomio per semplice squilibrio mentale: tutt'al più in una cosiddetta casa di cure, dalla quale per via gerarchica si passa poi al manicomio. L'amore no, mia cara: l'amore cioè la vera pazzia, quella furiosa, ribelle, indocile, la pazzia camicia-di-forza, quella esige il manicomio, l'onesto indiscutibile impareggiabile manicomio, paradiso degli innamorati, terra promessa degli amanti, non so se rendo.

● GUIDO ZANELLA (ROMA). - Tutto fatto bene grazie.

● ARTURO CASTIGLIONE (PINE-ROLO). - Copioni di riviste, niente: non esistono copioni di riviste se non presso la Società Autori, Roma, via Valadier, ma soltanto per legge, cioè per figura. Copioni di commedie musicali, o semplici commedie, quelli sì, esistono presso la detta Società anche per essere chiesti e quindi rappresentati da chichessia. Provate dunque: fra due mesi vi risponderanno che sarà bene rivolgervi agli autori direttamente come è anche il mio glabro parere. Ditemi dunque esattamente quale lavoro volete rappresentare: vi indicherò nome, cognome, città, strada, numero e piano a cui rivolgermi e prego immaginarsi.

● MARIANO S. (SANREMO). - Lux Film, Roma, via Po 36.

● CONTE MARCO (MILANO). - Lei ha ragione, conte, ma non se la prenda mica con noi, per carità, solo con Silvio d'Amico che ha inventato il nome e la razza dei cosiddetti registi di prosa. E domandi, domandi a qualche nostra primatrice, a qualche nostro primattore, il senso di pietà che ispirano questi giovanotti, allorché si presentano su un vero palcoscenico di prosa, mica fra i diletanti o gli «sperimentali» di casa loro! Di colpo, dopo di avere pontificato su per giornali e giornali, e sproloquiato di regia, di-



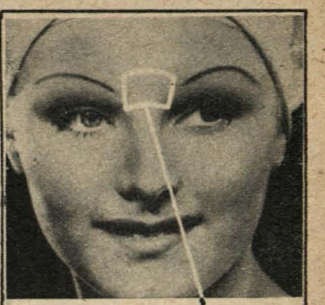
Sopra: Rex Harrison e Lilli Palmer nel film «L'amabile furfante»; sotto: Carla Lihmann e James Mason nel film «Nei meandri della Casbah» (Eagle-Lion).

zione, interpretazione, espressionismo in teatro ed altre sciocchezze, di colpo, dico, diventano muti come pesci, muti come tombe, muti come pesci rinchiusi nelle tombe. Allora si danno alla mimica: grandi mimiche, a furia di agitare immaginarie bacchette direttoriali in più immaginarie orchestre. Forte! Piano! Adagio! Rallentato! Crescendo! Oppure: (col dito teso) tocca a lei, adesso a lei, poi a lei, oppure a lei, e via indicando, con quel dito teso, gli occhiali sul copione: una cosa, una cosa divertentissima, parola d'onore. («Senta, è inutile che lei mi faccia segno col dito, tutti i momenti, lo so che tocca a me...») usci a dire recentemente Laura Adani ad un ditoregista che le avevano dato davanti non si sa perché. E deve sapere, conte, che in una recente rappresentazione al nostro Castello, dopo venti-quattro «prove» dirette da un ditoregista, gli attori non sapevano ancora da che parte entrare o uscire. Domandi, domandi a Piero Carnabuci, se è vero o no. Ossequi, conte.

● VENTI LATORI (BRESCIA). - Niente da fare, giovanotti. E una forte minoranza fra le donne stima gli uomini soltanto per la loro forza fisica e la loro debolezza morale.

● ING. A. F. (NAPOLI). - Sì, ingegnere, io nacqui a Napoli ma al tempo che Berta filava col dirimpepato, il film non era nemmeno muti, perché si trattava di lanterna magica, e Armando Falconi, bello come il sole, era fidanzato di Tina di Lorenzo, bella come tutto il firmamento. E addio mia bella Napoli, cantavano su motivo dell'epoca i forestieri in gita a Sorrento, a Capri, al cratere del Vesuvio, al Palazzo don'Anna. E com'era verde la mia Valle di Pompei, ingegnere, e tre ragazze veramente in gamba furono compagne dei primissimi giochi: Checchinella (la Bertini), Bellella (la Starace), Olghina (la Gentili). E Cicilio (Coop) faceva a cambio con me «di castagne con decalcomanie: Peppiniello (Amato) s'introfulava tra noi più grandi e ci vendeva francobolli falsi del Guatemala, e Carminiello (Gallone) ci aspettava in un vicolo, il vicolo Carminiello a Toledo, per portarci a mangiare la pizza, che allora non era ancora il film in scatola, ma soltanto la pizza. Questi i miei ricordi cinematografici di Napoli che se ne va...»

● PINTURICCHIO (VERONA). - Sarà benissimo, ma io non darei, se l'avessi, un acquerello di Achille Beltrame, magari un originale di copertina della *Domenica del Corriere*, per tutta l'opera omnia di De Chirico, presente passata e futura. E ciò detto, il marchese voltò sdegnosamente le spalle; io no, invece.



**SEGNALI AMMONITORI**

Che serve spendere dei capitali per un abito modello o per un cappellino civettuolo, quando la carnagione è precocemente avviziata? Un viso fresco e senza rughe è la più grande attrattiva di una donna. Ma per curare la carnagione bisogna usare prodotti puri e assimilabili. Specialisti della cosmesi hanno creato quattro meravigliosi preparati per il ringiovanimento scientifico della pelle. La Crema detergente Kaloderma libera i pori di ogni impurità. L'Acqua per viso Kaloderma tonifica la carnagione stanca, la Crema attiva Kaloderma nutre profondamente i tessuti ridonando alla pelle trasparenza ed elasticità. E la Crema per giorno Kaloderma permette l'aderenza della cipria, dando al viso un tocco fine e delicato. Il risultato è visibile dalla prima settimana di cura.

**Cosmesi KALODERMA**

**CATTIVI ODORI**  
AI  
**PIEDI-ASCELLE**  
SCOMPARIANO CON  
ANTISUDOR

IN TUTTE LE FARMACIE  
OD INVIANDO VAGLIA  
L.80 A  
LABORATORIO  
VALROSY  
MILANO  
VIA GRASSELLI 3  
Telefono 581-867

## UMBERTO FOLLIERO: CORRIDOIO

(TEATRO NUOVO: «PECCATUCCIO»). — Mai come in questa torrida estate i capocomici si sono mostrati più gentili, arrendevoli e comprensivi. Informati degli alti costi della vita al mare e ai monti, persuasi che a Milano sia rimasta molta gente, convinti che per i mesi di soffocante calura non bisogna sforsare le meningi altrui, gli accordi capocomici hanno deciso, quasi all'unanimità, di somministrare, agli spettatori in cerca di impianti d'aria condizionata, piatti leggeri e stuzzicanti, a base di aragoste e caviale, serviti da camerieri deliziosamente accendiscendenti. Da ciò soltanto è nata la beneficiata di Hennequin e Weber, di Birabeau e Guitton, di Fordor e Gandera.

★

Durante la «prima» di lunedì ho visto dozzine di mariti grigi, brizzolati o calvi atteggiate il volto ad una felicità veramente sentita. Si guardavano tra loro amorevolmente e pur non conoscendosi si scambiavano occhiate che volevano dire:

— Vedi quel giovanotto? (alludevano a Franco Volpi). Ha venticinque anni ed è già becco!

— Già — sembrava ri-

vestaglie! ma... giovanotti ben riusciti e ben sviluppati non ne vedo!».

In una poltrona a corridoio, due gambe ben tornite ma bianche, uno sguardo lucido ma d'istratto, mani diafane ma inerti, intelligenza viva ma inoperosa, colei che un giorno quasi remoto si fece invano desiderare in modo assai cocente, che nel passato prossimo si scoprì (alle carte) giocatrice tempista e stratega, questa signora che nomasi Laura (Petrarca non c'entra) e che forse ella stessa ignora quanto potrebbe essere ancora amata se abbandonasse certa... patina, non s'interessava della vestaglia a tinte deprimenti. Guardava a sinistra, sorrideva, invitava ad un cordiale scambio d'impressioni.

★

Poi? Poi il peccatuccio andò avanti ben sorretto dalla furbizia di Gigetto Cimara, dalla maritale benevolenza di Filippo Scelzo, dal sensuale disappunto di Lilli Brignone e dal suono di una tromba che sincerizzava ogni capovolgere di situazione.

Poi? Poi Volpi smise la orripilante vestaglia, le occhiate si spensero (o ammutolirono?, la tromba suonò il «silenzio» e Laura T. si avviò verso via Spiga al braccio di un aspirante... signor Cimara. Tutto come in *Peccatuccio*.

**Umberto Folliero**

Calzini e biancheria per bambini

PER OGNI PAESE  
PER OGNI STAGIONE  
PER OGNI CLIMA

**MAGLIFICIO BUTTINI**

Amministrazione e stabilimento:  
Milano - Via Washington 104 - tel. 493.267

Ufficio Generale Vendita per l'Italia  
Milano - Via Brera 8 - telefono 16.757

IL MONDIALE  
RICOSTITUENTE  
**ISCHIROGENO**  
VINCE LA SPOSSATEZZA  
DELL'ESTATE  
**FORTOGENO**  
NUOVO PRODOTTO  
DI O. BATTISTA  
IN TUTTE LE FARMACIE. CHIEDERE  
OPICCOL ALL'UFFICIO PROPAGANDA  
DELL'ISCHIROGENO NAPOLI.

La signora  
si distingue...

...della grazia dei modi, della stile del suo abito, della raffinatezza del profumo che adopera.

Chiedete al vostro profumiere un soffio di COL VENTO, e offerto in omaggio della Casa.

PROFUMO • COLONIA • CIPRIA

**Col vento.**

Siade  
Milano - Via Vittorino 7



Sally Gray

(Come la vedremo in «Carnival»)  
(Eagle Lion)



Patricia Roc

(Come la vedremo in «Madonna delle 7 lune»)  
(Eagle Lion)

SENSAZIONALE!

# GRETA GARBO REGISTA!

Greta Garbo è giunta nel suo paese natale per un periodo di vacanze. A bordo della nave Gripsholm, la celebre artista ha accolto cordialmente i rappresentanti della stampa svedese.

— Avrei intenzione — ha detto — di rivolgere la mia attività alla regia. È con questo proposito che ho acquistato i diritti di riduzione cinematografica per diversi roman-

zi americani. Prima della mia partenza per la Svezia, David O'Selznick mi ha proposto la parte principale nel film The Paradine Case, il cui soggetto è stato ricavato da un romanzo di Robert Hitchens e la cui regia verrà affidata ad Alfred Hitchcock. Gregory Peck interpreterà la parte di un giovane avvocato inglese difensore di una donna meravigliosamente bella, accusata di aver ucciso

il marito per sposare l'amante, l'attore Louis Jourdan.

\*

Steinberg ha diretto La perla della Pace valendosi esclusivamente di attori messicani quali Maria Helena Marquez e Pedro Armendarez. Figueroa, il più abile operatore dell'America del sud, ha ripreso questo film che ha entusiasmato la critica nazionale.

\*

Tino Rossi girerà nel prossimo mese di settembre, sotto la direzione di Cayatte, il quarto film dell'annata 1946: *Le chanteur inconnu*.

Ma dopo il successo della *Serenata alle stelle*, ci sembra poco appropriato per il nostro Tino l'appellativo di « sconosciuto »!

\*

Per il prossimo Festival di Cannes è annunciato l'arrivo in Francia del nuovo comico messicano Cantinflas, che, a quanto pare, dovrà sostituire Charlot sugli schermi di tutto il mondo. L'attore presenterà alcuni dei suoi 30 film tra i quali figurano *Grand-Hotel*, *I tre moschettieri* e *Torero*.

DA HOLLYWOOD

# CLAIR RITORNA

Il regista francese René Clair è rimpatriato dalla America del nord. Egli ha fatto il suo ingresso a Parigi in modo molto riservato, troppo riservato per soddisfare i giornalisti che attendevano il suo arrivo all'aeroporto degli Invalidi. Mentre i fotografi facevano sostare al sole gli autobus dell'Air-France, René Clair entrava nella capitale in una comoda vettura da turismo e 35 minuti dopo il suo atterraggio si aggirava in quei rioni che aveva raffigurato con tanta naturalezza nel suo indimenticabile film «Sotto i tetti di Parigi». Ai numerosi amici e ammiratori che lo hanno avvicinato, René Clair ha

manifestato la sua gioia di ritrovarsi in Francia e di poter lavorare per il « suo » cinema. « Sono ritornato, come vi avevo promesso qualche mese fa, per realizzare un film che rievcherà le origini della cinematografia e la figura del grande Méliès. Faccio assegnamento su Louis Jouvet e François Périer ». A un nostro collega che gli chiedeva se, dopo

realizzato il film, intendeva ripartire subito per gli Stati Uniti, René Clair ha risposto che sperava restare in Francia ancora molto tempo. Dopo Julien Duvivier, Léonide Moguy e René Clair, non sono rimasti ad Hollywood altri registi francesi che Jean Renoir, di cui si annuncia il prossimo ritorno, e Robert Florey, domiciliato in California da parecchi anni.

REALTÀ E FINZIONE

# MARCE NUZIALI

Sia che Errol Flynn sposi Olivia de Havilland o Clark Gable Claudette Colbert, è sempre lo stesso pastore che celebra il matrimonio.

Il pastore Neal Dodd, della chiesa episcopale Santa Maria degli Angeli, ha celebrato in questi giorni, il suo trecentesimo matrimonio dinanzi alle macchine da presa di Hollywood.

« Il Padre » è la Provvidenza dei registi e non ha rivali nella sua specialità. Vero ministro della chiesa, sposa a perfezione sia semplici mortali come attori celebri.

Neal Dodd, consacrato sacerdote nel 1907, fu trasferito a Hollywood nel 1918.

— Fui meravigliato — ha detto — che l'opinione pubblica considerasse gli attori come persone immorali mentre, generalmente, ciò non corrisponde a verità. Deciso a combattere questo atteggiamento anticristiano, feci conoscenza con parecchi di essi e potei constatare che erano eguali a tutte le creature del Signore:

buoni e cattivi. Solamente, la pubblicità diffusa sui loro errori è così grande che essi stessi provano orrore delle loro colpe, facilitando così il mio compito. Esercitavo da qualche tempo il mio ministero quando un produttore mi suggerì di interpretare sullo schermo il ruolo che io giro al naturale. La mia carriera artistica e la mia vocazione religiosa non sono inconciliabili.

# LE VACANZE DI MAURICE CHEVALIER

Nei bei giorni dell'anteguerra, Maurice Chevalier affermava che « La Louque », la sua villa di « La Bocca », era il luogo più frequentato ed elegante della Costa Azzurra.

Nel parco, intorno alla piscina, attrici, gente di mondo, più o meno brillanti, rivaleg-

giavano in eleganza di costumi e di maldicenze. Non solo le rose delle aiuole vicine avevano tante spine...

Attualmente, Maurice, ha messo su pancia ed ha i capelli bianchi (e tra poco sarà padre... sullo schermo).

Egli vive solo tra i suoi ri-

# SE NON È VERA... JOAN CRAWFORD SUICIDA

Tre mariti, tre divorzi, Joan Crawford, ricredutasi dai tre errori successivi, si è suicidata per amore.

La vita della nota attrice è stata sconvolta da tante tempeste sentimentali che hanno contribuito a formare in lei una personalità drammatica tale che per la sua recente interpretazione del film Mildred Pierce le è stato assegnato l'« Oscar », il più

grande riconoscimento annuale a cui concorrono i principali artisti cinematografici americani. (Dopo il conferimento di questo premio, le relazioni fra la Crawford e Bette Davis sono estremamente tese).

Amante abbandonata in Mildred Pierce, Joan si sacrifica volontariamente per l'amore di un giovane violinista di talento: l'attore John

Garfield. Questo suicidio cinematografico ha emozionato gli stessi tecnici della Warner che assistevano alla scena.

Attualmente ella gira *Secret*, diretto da Curtiss Bernhardt.

\*

Mickey Rooney ha scoperto un giovane cantante: Mitchell Brother.

A CANNES

# LE VACANZE DI MAURICE CHEVALIER

Nei bei giorni dell'anteguerra, Maurice Chevalier affermava che « La Louque », la sua villa di « La Bocca », era il luogo più frequentato ed elegante della Costa Azzurra.

Nel parco, intorno alla piscina, attrici, gente di mondo, più o meno brillanti, rivaleg-

giavano in eleganza di costumi e di maldicenze. Non solo le rose delle aiuole vicine avevano tante spine...

Attualmente, Maurice, ha messo su pancia ed ha i capelli bianchi (e tra poco sarà padre... sullo schermo).

Egli vive solo tra i suoi ri-

cordi e prepara delle nuove canzoni che canterà, quest'autunno, al suo debutto in America.

Un giorno alla settimana si reca a Cannes, generalmente il mercoledì mattina. La sua prima visita è riservata al libraio della Croisette, Maurice

acquista un fascio di giornali e riviste e si preoccupa della vendita del suo libro *Ma route et mes chansons*. Raramente giunge fino al bar Miramare; evidentemente non ama più mettersi in mostra! E poi, quando esce dal libraio, Maurice ha sempre fretta...

Al suo ritorno a « La Louque » si ritira nello studio con i giornali, chiude l'uscio, un sospiro... e prova il « Canard erchaîné ».

Più tardi, quando suonerà la campana per la colazione, Maurice non scenderà in sala da pranzo.

\*

L'industria cinematografica messicana sta assumendo vaste proporzioni. I suoi impianti sono più grandi e moderni degli Hollywoodiani, con una produzione annuale di oltre 50 film.